

(1)
**IL VECCHIO DELLA SELVA
DI ARDENNA**

MELODRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

IMMAGINATO, E COMPOSTO DAL SIGNOR

ANDREA PASSARO

TRA GLI ARCADI ROMANI **ELPINO ALIBEO**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO**

PER PRIMA OPERA NUOVA NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1831



Dalla Tipografia dell'Amministrazione
Provinciale e Comunale di Napoli.

Abelardo

S I C A

Giovanni Festa.

or Gennaro Pepe.

: delle Scene.

Rossi.

ismo, ed illuminazione.

Sacchi.

O.

zaotra,

zzista.

tella.



AL COLTO PUBBLICO.

Destinato a dovere scrivere uno spettacolo Melodrammatico Semiserio per l'apertura del Teatro Nuovo sopra Toledo, per l'anno Teatrale corrente, mi accinsi a formare un Argomento del tutto capriccioso, di mia invenzione, per dare al pubblico una novità, e nell'atto medesimo dare ad esso argomento un carattere storico.

L'ascento al Trono della Francia di Luigi VIII. detto il *Leone Pacifico*, figlio di Filippo Augusto, fu la base da me scelta per fabbricarvi il mio lavoro, ed ecco che lo presento al colto, rispettabile, ed indulgente pubblico, volendo sperare che il solo compenso che io ne abbia sia il suo compatimento.

Credo però nel dovere di prevenire il pubblico medesimo, che avendo cercato di attenermi per quanto è stato possibile alla posizione de' luoghi, ed ai costumi del secolo 12.^o pure i nomi de' soggetti che figurano nel presente melodramma sono immaginarj, eccetto quello di Luigi VIII.; e se intrusò fra essi si vede la parte di Bernardone, devè iscarsi questo anacronismo, avendo riguardo alla necessità di dover introdurre nell'azione il Buffo Napolitano, cercando di farlo figurare per quanto mi è stato permesso.

Se il colto pubblico gusterà questo mio lavoro sarò felice, se con la sana critica mi emenderà non potrò essergli che grato.

INTERLOCUTORI.

: DI THOUARS , che poi si scopre esser Luigi
li Francia detto il Leone Pacifico.

or de Laurentis.

messaggia sposa ad Adolfo de la Paliniere Figliastro
: Du Rocher. *Signora Adelaide Marconi Accade-*
monica di Bologna.

: LA PALINIÈRE Cavalier Bandarotto Francese
ipote del Visconte de la Paliniere , e che poi si
figlio del Conte di Namur promesso Sposo ad
Signor Jampier.

ROCHER , Padrigno di Adele.

or Carrozza.

NAMUR sotto nome di Pembrok , e sotto le spoglie
e nella Foresta di Ardenna , padre di Adolfo.

or de Nicola.

E LA PALINIÈRE , cugina di Adolfo figlia dell'
isconte de la Paliniere. *Signora Checcherini Maria.*

E, Villano Napolitano stabilito in Francia Giu-
Vecchio Pembrok. *Signor Barbieri.*

Damigella di Adele. *Signora Mansi.*

Caro del Barone. *Signor Papi.*

, Compagno d'armi di Adolfo , e suo Scudiere.

or Tiperino.

del Re. *Signor Nadauro.*

Guerrieri con Adolfo.

Domestici del Barone.

Guerrieri con Luigi VIII.

Gente d'Arme del Barone.

Villani.

ella Foresta d'Ardenna , sul Mosa , e nel Castello

secondo il costume del Secolo 12.^o

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

GIO: 3 11

Parte della Foresta di Ardenna. In fondo monti praticabili con scoscese, che portano al piano. Da un lato a diritta degli Attori abituro del Conte in forma di una vecchia torre riparata alla meglio con tavole, e fascinate. Avrà al dinanti un'arcata che prenda il proscenio, in maniera che possono al disotto starvi gli Attori riparati, senza che si perda la veduta dello sfondo.

Nell'alzarsi il Sipario la musica indicherà un Oragano che è presso al suo fine.

Sentire, e coro di Guerrieri di dentro sul monte. Indi il Conte dalla Torre, infine Bernardone sostenendo per le scoscese Adolfo, senza spada, ed in disordine.

*Coro di) Lampeggia! . . . tuona! fulmina!
dentro) Andiam guerrieri . . . intrepidi.*

Già l'orrida procella
Comincia a venir meno.
Fra queste balze almeno
La via ci si aprirà.

Con. (uscirà dall'Abituro con grossi panni da pastore, avendo una face in mano).

Del vento il soffio, i turbini
Muggon per la foresta,
Ma or la ria tempesta
Par che cessando vada.

Coro. Si chiami Adolfo? . . . Adolfo?
Speme per noi non vi ha.

Con. Voci dolenti, e dubbie
Su quella vetta io sento!
Cielo! qual sentimento
Mi desti di pietà.

Miseri passeggeri
Saran, che il turbo oppresse,

a quelle vette istesse
 li guida umanità.
*vetta, ed innalza la face per dar segnale
 guerrieri che sortono sul monte).*
 raggio . . . Amici . . .

Il cielo ,

Ti guida a noi

Guerrieri
 Venite , or io vi addito
 Gl'ignoti a voi sentieri.
 Questa mia debil face
 In un asil di pace
 Di guida a voi sarà.
condono nel piano sotto l' arcata).
 Vecchio? Tu errar vedesti
 Altro guerrier?

Non mai

Adolfo! tu sarai

Preda di ria sciagura.
 Ah! che la sua sventura
 Più certa a noi si fa.
 Calmate il vostro affanno ,
 Guerrier ti rassicura.
 De' giusti ha un Dio la cura
 Ei lo difenderà.

(di dentro , poi sorte conducendo Adolfo).

Oje sì Vrocca , oje sì Vrò
 Addò staje ? Che si nzorduto ?
 Chia . . . mantiè . . . dint' a no fuosso
 Co' li piede songo juto.
 Stà a bedè ca lo spercuosso
 M' aggio mò da sfracassà.
 Oje sì Vrò . . . Oje sì Vrò ?
 Non nce sente nzanetà.

Ma qual voce ?

Amici aita.

Bernardone ?

Famme luce (calando dalle vette).

Già che tiene la ntorcetta ;
 Quanto scenno pe stà via ;
 Vi ca vengo ncompagnia
 Ommo sì de caretà.

Coro. Alcun guida . . . Andiamo . . .

Con. Andate . . .

(*Da la face ad un guerriero, che con altri va incontro ad Adolfo*).

Sent. Oh ! qual contento !

Coro. Nelle pene un tal momento !

Porge calma al nostro cor.

Ber. Cchiù li braccia non me sento ,

Via Signò facite cor.

Adol. E sia ver ? fra voi son' io

Il piacer m'inonda il core.

Già svanito è ogni timore ,

Si rinfranca il mio valor.

A chi debbo la mia vita ?

Tant'aita a chi degg'io ?

Il mio braccio il sangue mio

Poco premio ognor sarà.

Coro) Fausta sorte or qui ^{ci} ha uniti

Sen.) ^{vi}

Con.) Nell'asil dell'amistà.

Ben. Stammo mò ccà a lo coperto ,

A me abbasta chesto ccà.

Cont. Ma quale sventura

Guerrieri vi avvenne ?

Il tutto se lice

A me palesate ,

A un vecchio fidate

Cui guida e pietà.

Adolf. Passando per questa

Più foltà foresta ,

L'orrenda bufera

Ci colse repente

Un fulmine ardente

Vicin mi piombò ,

Smarrito il destriero

Nell'aria impennò

E me dall'arcione

Sul Suolo sbalzò .

Ber. Oh ! schiuoppo !

Tutti. Oh ! spavento !

Adol. Veloce qual vento

Da me poi fugò.

Ben. Sentite a me mò.

Tra n' arvolo apierto

Io stava a coperto

Passaje stò Signore

E nterra cadette

Allora lo jatte

Da terra ad ajzà.

Pe stè catapecchie

Me l'aggio portato,

Pò dinto a tre fuosse

Sò ghiuto, e nchiummato.

Me sò arroinato,

Ma si, s'è sarvato

Che n'aggio da fa.

Il Ciel ricompensi

Si bella pietà.

Non più, se ^{vi} _{ci} raccolse

Amica sorte adesso,

Ritorni al core oppresso

La prisca ilarità.

n.) Alliegre state via,

tti) Ca simmo bona gente;

Na lampa ma razzente

Ve voglio fa assaggià.

(*Incomincia a far giorno*).

Coraggio, giovine Cavaliere. Siete in mezzo ai vostri compagni; Solo mi duole che non posso presentarvi que' soccorsi che a voi converrebbero.

Ma vi prego di accogliere almeno uno scarso ristoro, offertò dal mio cuore sensibile.

Grazie generoso pastore. Io non ho bisogno di nulla. Quale commozione sente il mio cuore al di lui aspetto.

Ed a te poi quanta riconoscenza ti debbo?

(*a Bernardone*).

Io aggio fatto l' obbreco mio. Mo nce vò, si soccedeva a me, vuje credo, che avarrissevo fatto lo stesso. Lo sì Vrocca cca sempe me dice . . .

Pembrok è il mio nome.

Gnorsi, lo Sì Sbroccola cca che lo chiammano per sintomatica.

Antonomasia.

Tommaso, Francisco, Nicola . . . nzomma quanno

chiacchiarejo sempe m' avite da guastà lo trascurzo.

Cont. Signore, perdonate la sua franchezza. Egli però è da me sommamente stimato per la sua fedeltà.

Adol. Pregio inestimabile nell' uomo.

Con. Intanto Bernardone?

Ber. Gnò, eccome cca.

Con. Conduci nel mio meschino abituro questi guerrieri. Signore accogliete quel poco che posso offrirvi.

Dern. Songo lesto. Jammoncenne belli Signure mieje.

Sen. Adolfo . . . voi . . .

Adol. Và Sentevre! Non ricusate l'offerta di questo rispettabile vecchio. Io resterò qui. Ritornate però subito. Io voglio immediatamente recarmi nel Castello di Namur.

Con. Nel Castello di Namur! . . . (*con sorpresa*).

Sent. Perché freinete ad un tal nome?

Con. Nulla . . . il Castello che nominate apparteneva un giorno al Conte di Namur . . . perdonate.

Ben. (*Io vorrei sapere perchè quando s'annomina stò Castiello Compi Vroccola tutto se storzella?*)
Via mò venite cò mico ca no la sgarrate. (*Primo primo io, voglio dare ho ntinno a no cierto carrafone amico de vino di Vriogna, che da paricchie juorne aggio abbistato, e non l'aggio potuto avere maje immano. (viano nella Torre)*)

SCENA SECONDA.

Conte, ed Adolfo.

Adol. Ditemi è molto da qui lungi il Castello di Namur?

Cont. Non molto, se andar non si vuole per la strada regolare. Ma quale interessante oggetto, se lice saperlo, vi spinge ad andare cola, così premurosamente?

Adol. Il mio dovere, il mio onore, e debbo confessarlo l'amore.

Cont. Come?

Adol. Adolfo della Paliniere io sono . . .

Cont. Voi il figlio del prode Visconte?

Adol. Nò, ma suo nipote.

perduti gli Antori de' miei giorni prima
scerli.

in Namur?

nar la bella Adele, figlia del primo letto
esunta moglie del Barone Du Rocher, ora
di Namur. Ma Voi fremete? . . .
ol dir ciò? Deh! non mi celate nulla . . .
e, o Cavaliere che io chiaro vi parli . . .
la vostra sposa rendervi felice, ma
genero divenite di un uomo che merita
rimonto comune..

! qual linguaggio è il tuo?

tella verità.

il Barone pel suo linguaggio . . .

ora pe' suoi delitti.

fermezza nell'asserirlo?

fermezza, che m'ispirano le sventure che
quattro lustri hanno incanutito i miei capelli
ue vittime innocenti dalla loro muta cenere
lzano le grida, reclamando giustizia; ma la
ste vendetta non è ancora scoppiata sul suo

arcano!!!

h, paventa, un nodo stringi,

Che può esserti fatale.

Non vi è mestro al mondo eguale,

Che somigli a quel crudel.

Sì per te nel sen mi parla

Una voce ch'è del Ciel!

I tuoi detti di spavento

M'empion sì, ch'io gelo, e fremo.

A me parla, un solo accento

Squarei pure il negro vel.

Serberò ciò che a me sveli

Col silenzio il più fedel.

Queste terre che possiede,

Ei l'ottenne col delitto

Che mai dici?

Un infelice,

Per sua trama fu proscritto,

Con la sposa e un dolce figlio

Ei li fece assassinar,

Adol. Ciel! che sento! tu mi fai

Tutta l'anima gelar.

Cont. Ma respira un sol, che ancora

Là, dal Ciel vendetta attende... (*fuordì se*)

Adol. Quel tu sei!

Cont. Nò, non son'io (*rimettendosi*)

Sono un misero pastore:

Di sue colpe il truce orrore

Sol mi lice palesar.

a 2. *Con.* Dolci affetti, se in me desti,

Al mio labbro presta fede!

Io ne ottengo la mercede

Smascherando un traditor.

Adol. (Qual sospetto in sen mi desta,

Creder debbo a quegli accenti?

Tra gli dubbj in tai moment

Ondeggiante mi sta il cor!

Cont. Deh! chiudi questi detti

Del cor nel più recesso:

Difendi sol te stesso

La pace tua, l'onor.

Adol. A te silenzio giuro,

Se mensognier non sei,

E in tutt' i giorni miei

Ti sarò grato ognor.

Cont. Io per te solo temo!

Adol. E la cagion?

Cont. Mi è ignota.

Adol. Par che tu piangi?

Cont. Gemo!

Adol. Quale sarà il periglio?

a 2. *Con.* A questo seno, o figlio

Fa ch' io ti stringa ancor.

Adol. Ti bagna il pianto il ciglio,

E mi si opprime il cor.

(*Abbracciando con commozione Adolfo*).

Affetti puri, e teneri

Che tanto mi accendete,

Ancor non sò comprendere

D' onde in me voi nascete.

Dell' uomo i dolci vincoli,

La forza di natura

Fonte non han più pura

Non han più sacro amor,

SCENA TERZA.

Senteve, Cavalieri dall' abito, e detti.

ecà.

, mercè le cure di costui ci siamo ristora-
giorno si fa chiaro, e sarebbe necessario
rci in Namur.

, ma il mio Cavallo?

ve ne prendete pena, o Cavaliere, sarà mia
a farlo rinvenire, e ve lo spedirò in Namur.
ne, sono con voi, ma buon vecchio, mio a-
co ci daresti una guida per condurci in Na-
ur sollecitamente?

ntieri. Bernardone accompagneresti questo Ca-
liere nel vicino Castello?

faccio mmaravaglia. Mo ve porto pe la strata
a cchiù vicina, ca io saccio tutte le carafocchie
le stò vosco.

. . . Signore . . .

osa brami?

oi siete senza spada?

, l'ho perduta forse nel trabalzar da cavallo.
Non fa nulla, nel giungere nel Castello ne sarò
provveduto.

Cielo! sei tu che m' ispiri?) Attendete Signo-
re. (*va nell' abito*).

Che pensa egli mai?

Eh! non sapite vuje chi è lo Si Sbrocca. Io sò
sette anne che lo servo. Pe certe chellete meje
fuje obbricato de lassà Napole, e saccio quanto
pesa. Quarche cosa ve vorrà dare. È n' omino de
core, ed è voluto bene comm' a no' patre da li
pacchiane de stò vosco, che lo chiamano la
Serya d' Arteteca.

Di Ardenna dir vuoi?

D' antenna, pennone, arvolo masto . . . (E comme
tutte m' hanno da sinnac le parole.

ol. (Si, egli cela un arcano che sarà da fine scoperto.
Adollo, fu la mano d' un Dio che qui ti con-
dusse.)

ont. (*tornando con una spada antica, sospesa ad un*

balteo . In mezzo al balteo vi sarà una piancia d'oro su cui le armi , e la cifra di Namur .)
 Giovane valoroso . Eccoti una spada . Accettala in segno della mia amicizia , e di quell'affetto , che nel mirarti per te intesi .

Adol. Ma . . . buon vecchio ?

Cont. Ella non è indegna della tua mano . Carica di palme , e di allori spesse volte fu depositata ai piedi dell'invitto Filippo ; e germogliano ancora si può dire su di essa quelli raccolti nella celebre battaglia di Bouvines . Impugnala valoroso Cavaliere , e Addio ricordati la tua promessa , e questo vecchio infelice .

(*via guardandolo con commozione*).

Adol. Ah ! senti ! egli mi guarda ? parto piangendo quale affetto a lui mi trascina ?

Sent. Adolfo , il tempo rapidamente corre .

Adol. Sono con voi

Bern. Veniteme appresso , ca ve porto pena via che ntra no momento ne farrà essere a lo Castiello .

Adol. Noi seguiremo le tue orme . Andiamo amici
 Quale ignota forza qui trattener mi vorrebbe !

(*via guardando l'abituato con trasporto d'affezione*).

SCENA QUARTA.

Sala magnifica nel Castello di Namur .

Adele sola manifestando il massimo turbamento .

Ciel ! quale stato è il mio ! De' miei contenti

S'avvicina l'istante ,

Il sospirato amante

Io debbo riveder ; ma rio timore

Funesto dubbio ; e lusinghiera speme .

Nel profondo del cor guerra mi fanno ,

Nè la cagion trov'io di tanto affanno .

Che mai ti feci amore ,

Che tardi il mio contento ?

L'acerbo mio tormento ,

Perchè non fai tacer .

La face dell'Imene

Mi unisce al mio tesoro ,
 Adolfo il caro bene
 A me fa riveder.

Ah ! non più palpiti
 Non più dolor ,
 Speme nell' anima
 Io sento ancor.

Per me fra poco
 Dopo le pene
 Saran le stelle
 Liete , e serene ,
 E a me pietoso
 Serride Amor.

SCENA QUINTA.

Vittoria , e detta.

Vitt. Oh ! eccola quì , sempre malinconica. Madamigella ?

Adel. Mia amica ? Che mi rechi . . . giunse Adolfo ?

Vitt. Non è ancora giunto , ma giungerà. Ma perchè siete così afflitta ? Nel giorno delle vostre nozze ?

Adel. Non so , un incognita forza mi obbliga , mio malgrado

Vitt. Via , siamo allegre.

Adel. Io la fui un giorno , ma dopo che mia madre passò a seconde nozze col Barone de Rocher , ora mio Padrigno la mia sorte si cambiò , e più crudele divenne la mia posizione , quando mia madre morì. Le nozze che vanno a stringermi ad Adolfo avevano raddolcita l'amarezza della mia posizione , e

Vitt. E sarete raddolcita per sempre. Non dovete isposarlo quest' oggi ?

Adel. Egli giunger doveva jeri sera.

Vitt. E bepe ? giungerà stammatina. Sapete pure che il nostro nuovo Sovrano che era in Inghilterra è ritornato per ascendere sul soglio del defunto Filippo suo Padre. Forse avrà dovuto trattenersi in Parigi.

Adel. Il Barone si è reso da parecchi giorni insoffribile.

Vitt. Maraviglia ? Non è stato sempre così burbero , ed inquieto ?

Adel. Ora pincchè mai.

Vitt. Via non andate sofisticando. Sappiate che

SCENA SESTA.

Barone , e detti.

Bar. (*entra con ciera cupa , e burbera. Manifestando essere assorto in gravi pensieri.*) Adele?

Adel. Signore?

Vitt. (*Eccolo lì , sempre eguale a se stesso*).

Bar. Debbo favellarti. Vittoria allontanati.

Vitt. Ubbidisco. (*Davvero che fa metter paura*).

Bar. Che niuno penetri qui senza mio ordine.

Vitt. Come volete. (*La curiosità mi macera. Potessi saper cosa le vuol dire.*) (*via*).

Bar. Siamo soli. Adele guardami, e francamente rispondi.

Adel. Giusto Cielo! Quali sul vostro volto traspariscono cupi pensieri?

Bar. Grave è la cagione che tale mi rende, e se tu vuoi mitigare in parte il mio cordoglio, devi ubbidirmi.

Adel. È mio dovere, benchè non siate mio padre.

Bar. Spesso ti sfugge dal labbro questo sentimento!

Adel. Non vi rispettai finora da tale?

Bar. Mettiamo dunque a prova il tuo rispetto per me. Prima che qui giunga Adolfo, giacchè la fortuna ha ritardato il suo ritorno dalla Capitale tu ti recherai nel Ritiro di Rocroy.

Adel. Stelle!

Bar. Vittoria, e Mursi ti accompagneranno.

Adel. Io! ... partire pel Ritiro di Rocroy? Come perchè, e le mie Nozze?

Aar. Voglio che un punto solo le distrugga. Somma è la ragione che a ciò mi decide.

Adel. Che io la sappia

Bar. Non posso.

Adel. Forse Adolfo?

Bar. Non dev' essere più il tuo sposo. Devi dimenticarlo.

Adel. Ma egli verrà . . .

Bar. Venga. Il non ritrovarti, e l'ascoltare dal mio labbro lo scioglimento di questo nodo siano i colpi i più sensibili pel suo cuore.

! Signore palesatemi , palesatemi ve ne
 congiuro la verità.
 tuo tempo lo saprai.

ubbidisci

nore (*mettendosi in tuono*).

è questo il tuo vantato rispetto?

Taci, ubbidisci, e trema.

Così vogl' io . . . ti basti.

(Ah! m'empie il cor di tema

Mi sento già mancar!)

Il nodo presso a stringere

Dimenticar ti dei.

I cenni miei rispetтали,

Adolfo hai da obbliar.

Basta! del Cielo un fulmine

Così non mi atterrisce,

La mia ragion rapisce

L'ambiguo suo parlar.

È in te l'amor che agisce,

Lo devi soffogar.

Mi figurai felice

Viver credea contenta,

Ma un sol' istante ha spenta

Ogni speranza in me.

(Il mio nemico indegno,

Che oppressi invau finora,

Forse alla nuova Aurora

Più non vivrà per te.)

(*risoluta*) Se vuoi che il mio rispetto

Or ceda al tuo volere

Svela

Giammai

T'intendo.

Abusi di un potere,

Che a te l'affetto diede,

Ma legge a te non diè.

Così a me parli . . . audace!

Sostengo i dritti miei.

A te il comanda un padre . . .

Il padre mio sen giace

Cenere . . . fredda . . . e muta . . .

Io podestà assoluta

Vanto lo sai su te.

Adel. Ah! per pietà...

Bar. Non sento.

Adel. Sì barbaro tormento

Perchè serbasti a me.

Bar. Adolfo è per te spento

Più Adolfo tuo non è.

Adel. Ah! perchè misera

Farmi, e dolente,

Perchè di lagrime

Darmi sorgente?

Stato più barbaro

Del mio non vi è.

(Io dalla smania

Straziar mi sento

Si frena a stento

Il pianto in me).

Bar. Inesorabile

Sù ciò mi avrai;

No, non mi piegano

Questi tuoi lai.

Vanne, ubbidiscimi,

Trema per te.

(Io dalla smania

Straziar mi sento,

Si frena a stento

Lo sdegno in me.

(*Adele* via nei suoi appartamenti).

SCENA SETTIMA.

Barone solo, indi Mursi.

Bar. Sciagurata! farò conoscerti se l'affetto, o la legge
mi dà su di te de' diritti. Io andava a render
felice il mio nemico! Io che fin da fanciullo lo
credeva estinto? Nò Adolfo. Se tu non cadesti
bambino sotto lo stile dell' imbecille mio servo,
ora che tutto mi fu noto, un solo colpo renderà
sereni decisamente i miei giorni.

Mur. Eccellenza, . . . (*entrando francamente*).

Bar. Chi è qui? Così ardisci avanzarti?

Mur. Oh! la sarebbe bella, che il segreto confidente
delle vostre trame, e de' vostri delitti avesse d'
uopo di farsi far l'ambasciata per venire da voi.

Bar. Arrogante come parli?

Mur. Colla verità sulle labbra. Son franco.

Bar. Non più.

Mur. Chi vi ha fedelmente servito per tanti anni? Chi ha fatto scoprire che il vostro nemico viveva? Non fu Mursi?

Bar. Ciò fu l'opera di una combinazione. Se il vecchio ed indegno Riccardo non lasciava a te le sue carte...

Mur. Capisco! Io non avrei potuto rilevare da esse che per gelosia, avendo il Duca di Namur isposata colei che voi pretendevate, lo faceste assassinare nelle vicinanze di Ardenna, unitamente a sua moglie. Quest'altra istoriella galante me l'avete celata.

Bar. Mursi!

Mars. Oh! io voglio dire la mia ragione. Ma se io queste carte avute per combinazione, anche per combinazione le avessi brugiate, o a voi celate, o rese palesi, voi adesso non avreste penetrato dopo vent'anni, che quell'Adolfo che si credeva nipote del Visconte della Paliniere fosse il fanciullo del Duca il solo sottratto alla vendetta vostra.

Bar. E che lo stesso Riccardo lungi dall'immolarlo lo affidò al Visconte . . . Io credeva distrutti questi suoi documenti.

Murs. Intanto il Cavalier Augusto, o sia il Cavalier Adolfo della Paliniere, per una strana combinazione andava ad essere lo sposo di vostra figliastra, e

Bar. Basta Che vuoi? Non ricordiamo il passato.

Murs. Dite bene, pensiamo al presente. Io son venuto a dirvi che il tutto è preparato. La vettura sarà pronta fra un ora per condurre Madamigella in Rocroy. Per ciò che riguarda Adolfo ho già immaginata la maniera come dobbiamo disbrigarcene senza incontrare ostacoli, e che resti il tutto nel silenzio.

Bar. Fammi il tutto noto. Sai pure che io

Murs. Ecco qui, ora siete meco tutto tenero, e poc'anzi mi avete dato dell'arrogante, dell'ardito . . .

Bar. Maledetto. E così?

Murs. Ascoltatemi. Sappiate . . . Che

SCENA OTTAVA.

... Vittoria, e detti.

Vist. (uscendo affannosa) Eccellenza, Eccellenza notizie.*Bar.* (sorpreso in colloquio con Mursi si distacca) Che fu? Giunse Adolfo?*Vitt.* Egli è giunto, ma non solo?*Bar.* Come!*Mur.* Qual'altra novità?*Vitt.* In sua compagnia sono parecchi suoi compagni d'arme, ed oltre a questi poi ha egli incontrato presso il Castello... oimè... non posso respirare...*Bar.* Chi?*Mur.* Disbrigati.*Vitt.* Oh! voi volevate fare queste nozze in famiglia, ed i convitati, vengono da se.*Bar.* Dunque chi giunse?... chi venne?*Vitt.* Il Signor Adolfo nel venire, poco di qua discosto ha incontrato, ed io credo che questo sarà stato l'oggetto...*Bar.* Io fremo! chi giunse?*Mur.* Cierliera del demonio! Vuoi dire sì, o no chi venne ad inquietarci.*Vitt.* Sì ad inquietarci? Anzi a rendere questo giorno più allegro.*Mur.* Io non resisto!*Bar.* Omai chi portò seco Adolfo?*Vitt.* La Viscontessa Madama de la Paliniere sua cugina, ed il Visconte di Thouars.*Bar.* (Che sento!*Mur.* (Tutto ciò ruina i nostri progetti (piano al Bar.)*Vitt.* (Al solito. In vece di goderne è rimasto lì come una marmotta. In questo Castello bisogna star peggio de' condannati).*Bar.* Và Mursi. Sii pronto agli ordini da me ricevuti. Vittoria imponi ad Adele, che senza un mio cenno non sortì dalle sue stanze.*Vitt.* Ed i preparativi delle nozze?*Bar.* Non indagate i miei pensieri... io...

S C E N A NONA.

Coro di dentro, e detti.

Voci giulive innalzinsi,
 In questo lieto giorno.
 Vieni, Signora a compiere
 La nostra ilarità.

Bar. Quai voci ascolto?*Mur.* In tempo più non siamo.*Vitt.* La Viscontessa viene...*Bar.* I miei voleri...*Vitt.* Ma io direi, Signore...*Bas.* Olà ubbidisci... (*a Mursi che via*)

E tu m'intendi... i miei voler compisci.

S C E N A DECIMA.

Un Coro di Domestici del Barone precede Madama della
 Paliniere, accompagnata dal Visconte di Thouars, e
 da Adolfo. Bernardone, Cavaliere di Adolfo, e Sen-
 tevre sono gli ultimi.

Coro. Voci giulive innalzinsi
 In questo lieto giorno.
 Vieni, Signora a compiere
 La nostra ilarità.

Come del nembro appresso
 Più brilla il Sole in Ciel,
 Così di pace in grembo
 Più bella in questo dì
 Sfavillerà così
 La face dell'Imen.

Mad. Son grata a tanta gioja
 E serberò nel petto
 Scolpito ognor l'affetto
 Che giubilar vi fa.

Vitt. (Ci è intrigo ci scommetto
 Imbroglia quì ci stà.) (*tra se*)

Bar. Di tant'onore anch'io
 Son Viscontessa grato.
 (Ah! che il dispetto mio
 Frenando invan si stà.) (*tra se*)

Bern. (Me pare a me nfratanto ,
 Che tutte stanno n festa ,
 Ca chella magn'agresta ,
 Mazzeca chisto cea . . .) (tra se)

Adol. Chi più di me felice ,
 Se il nodo mio qui viene ,
 Sretto dalle catene
 Di amore , ed amista .

Visc. (A piedi miei l'orgoglio ,
 La colpa oggi cadrà .) (tra se)

Coro.)
 Sent.) La pace avrà qui il soglio ,

Qui sempre regnerà .

Adol. Ma dov'è Adele mia ?
 Dov'è il mio caro bene ? . . .

Adel. (avanzandosi improvvisamente)
 Adele a te ne viene ,
 Adele tua qui stà .

Adol. Oh ! gioja !

Bar. (Oh ! tracotante !) (con dispetto)

Coro e)
 Tutti.) Quale gradito istante !

Adol. Sposa . . .

Adel. Mio cor . . .

Adol. Mia vita ,

a 2. Alfin sarà compita .

La mia felicità .

Tutti. Alfin sarà compita .

La lor felicità .

Mad. Non più mia cara Adele ,

Vieni , fa ch'io ti abbraccia .

Adel. Mi tolse alle tue braccia

Un solo istante amor . . . (si abbracciano)

Adol. Signor , perchè a me ancora

Lo stesso non concedi ? . . .

Bar. Io son confuso . . . il vedi . . .

Da tanto onor , che . . . ah ! . . .

(nell' andare il Barone ad abbracciare Adolfo
 gli vede sul petto nel balteo lo stemma , e la
 cifra indicata nella Scena terza . Sorpresa ge-
 nerale per lo sbigottimento del Barone .)

Bar. (Che vegg'io ! Quel balteo istesso ?

La sua spada , in suo potere ?

Io son fuori di me stesso ,
 Rio sospetto opprime il cor.)

Visc. (Dell' indegno il turbamento
 Suoi delitti far palese.
 Non può vivere contento ,
 Un malvaggio traditor.)

Bern. (Ne , che cosa è stà facenna
 Quarche trono l' ha feruto ?
 Addò maje songo venuto !
 Statt' attiento Bernardò !)

Tutti) Qual sorpresa ! in un momento ,
gli altri) Ei cambiò . . . restò perplesso !
 Che sarà , sono in cimento
 Cento affetti nel mio cor.)

Adol. Perché tal sorpresa
 Vi feci , o Signore ?

Bar. Ah ! dimmi . . . Quel ferro ?

Adol. Un vecchio pastore
 D' Ardenne nel bosco
 Mel volle donar.

Bar. Il nome ? dir puoi ?

Adol. (Si celi . . .) L' ignoro .
 Colui solo a voi ?
 Può il tutto narrar , (accennando Bern.)

Adol. Signore turbare
 Perché tal gioire . . .

Bar. T' accheta . . . A me dire
 Il tutto dovrai .
 Partir non potrai

Qui devi restar . . . (A Bernardone).

Bern. Lo viento de terra
 Votato è a scerecco ,
 Ma vi pe Pimbrocco
 Che avraggio a passà .

Mad. Barone . . .

Visc. Signore.

Tutti Il tutto spiegate .

Bar. Ah ! deh ! mi lasciate
 Son fuori di me .

Tutti La mia mente vacilla , e si offusca ,
 Lo stupore mi assale , e il sospetto :
 Palpitante nel petto il mio core

Non comprende quel cupo furore !
Come nube che copre un bel giorno
Un istante il piacer ci turbò.

Bar. con) La mia mente vacilla , e si offusca
gli altri) Lo stupore mi assale , e il sospetto
Palpitante nel petto il mio core
Sol si pasce di sdegno , e livore !
Come nube che covre un bel giorno
Mia vendetta un istante turbò.

Bern. con) Già la capo me vota , e s'affusca ,
gli altri) Pe stò ntrico, trasuto mballetto !
Ntra lo pietto me fa già lo core
Bù , bù , bù , co' fracasso , e rommore !
Bennardò da stò brutto taluorno ,
Dè scampà stà a herdere si può .

(*Viano tutti. Adele , Adolfo , Madama de la Paliniere , e Visconte con seguaci da una parte , Bernardino dall'altra.*)

SCENA UNDECIMA.

Camere interne del Castello.

Mursi solo.

Per quanto da lungi mi è sembrato ravvisare , l'accogli-
mento fatto alla Viscontessa della Paliniere , ed
a quell'altra figura ambigua del Visconte di
Thouers non è stato troppo felice. Non vorrei...
Eh ! Mursi bada a' fatti tuoi ! Egli è vero che il
Barone è possente , che i documenti ritrovati a
Riccardo sono in tuo potere , e che da essi di-
pende la tua sorte , ma se il demonio facesse
Eh ! via Mursi , qual debolezza ti sorprende ?
Tu ... ma che veggo ! il padrone sbigottite.

SCENA DUODECIMA.

Barone , e detto.

Bar. Mursi . . .

Mur. Signore ! qual'agitazione è la vostra ?

Bar. Mursi , io son fuori di me !

Mur. Così è avvenuto?

Bar. Tutti i miei progetti furono rovesciati dalla venuta qui della Viscontessa, e dal Visconte di Thonars, che io non conobbi; nè ambiva di conoscere, ma un nuovo accidente ha avvelenato il mio cuore.

Mus. Quale?

Bar. *O* io sono stato barbaramente tradito, o dall'inferno scorgono gli estinti per avvelenare i miei giorni.

Mur. Spiegatevi, senza indovinare.

Bar. Adolfo è possessore della spada di suo padre.

Mur. Di suo padre?

Bar. Sì, nel simulare di stringerlo al seno, viddi sciuttlare sul di lui petto, e sul balteo che sostiene la sua spada, ambi da me ben conosciuti, lo stemma, e la cifra del mio nemico. Lo interrogai ... mi disse che un pastore di Ardena a lui l'aveva data.

Mur. E bene?

Bar. A quel Villano di Ardena che qui lo ha guidato è noto il donatore.

Mur. Ma cosa credete?

Bar. I sguardi di Adolfo, quella spada ... l'abitante della selva ... Mursi ... Mi avesse Riccardo tradito? Vivesse ancora il Conte di Namur?

Mur. La vostra fantasia alterata vi tradisce, o Signore. Ho saputo da un seguace di Adolfo che egli ha ritardato il suo arrivo per la sventura accadutegli del fulmine questa notte.

Bar. E non poteva quel fulmine torlo a' viventi?

Mur. Che ci fate? I vostri nem ci han fortuna! ... questa è la disgrazia de' galantuomini! Ma veniamo al nostro. Quella spada che gli ha data il pastore, che lo ha raccolto non può darsi che si trovava in potere di colui per una combinazione? Che non avendone a far uso per ricavarne un compenso venale l'ha data al Cavalier Adolfo.

Bar. Dopo venti anni.

Mur. Ora si è dato l'accidente. Via tranquillatevi, e lasciate fare a me.

Bar. Che pensi?

Mur. Lasciate che io parli a quell'uomo. Esplorerò ...

caverò dalla sua bocca dettagliatamente il tutto, andremo quindi a conoscere questo villano della selva, ci sincereremo del tutto, ed in caso che fusse il Conte di Namur . . . Siete in buone mani.

Bar. A te mi affido. Io simulerò.

Mur. Tacete . . . viene Vittoria. Lasciatemi solo con lei. Costei con la sua curiosità può ancora giovarmi.

Bar. Mursi . . . (*via facendo segno di gratitudine*).

Mur. Ci siamo interi. Vediamo di mettere in trappola costei.

SCENA DECIMATERZA.

Vittoria, e detto.

Vitt. Oh! sei qui Mursi?

Mur. Desideri nulla?

Vitt. Per quello che io desidero tu non puoi contentarmi.

Mur. Perché.

Vitt. Perché io desidero di conoscere l'origine del disturbo di poco fa, e tu non sei stato presente per appagare la mia curiosità.

Mur. Sei una guocca! Sò più di quello che non credi.

Vitt. Davvero?

Mur. Sì, ma mancano ancora a me talune notizie per compilar interamente la storia.

Vitt. Cosa?

Mur. Bisognerebbe indagare da quel Villano Napolitano chi sia quel vecchio pastore, che la passata notte ha accolto il Cavalier Adolfo, e . . .

Vitt. E che gli ha fatto il presente della spada?

Mur. Per lo appunto.

Vitt. Per questo non vi vuol molto. Ma intanto potresti dirmi . . .

Mur. Cara la mia Vittoria, inutilmente mi secchi con la tua curiosità.

Vitt. Ma ciò che sai . . .

Mur. Non voglio dirti nulla, se prima non ho da buon storico raccolto tutto il materiale.

Vitt. E bene? Cosa si deve fare?

Mur. Dovremmo fare a quel Villano delle interrogazioni sul conto del Vecchio della Selva. Io con ar-

te, tu con qualche parolina, con promesse. o timori gli trarremo di bocca delle notizie le quali

Vitt. Mi faranno poi tutto conoscere?

Mur. Certamente

Vitt. Oh! la fortuna ci assiste. Egli viene a questa volta.

Mur. Opportunamente. (*si ritirano*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Bernardone, e detti.

Bern. Ma vide chillo diascere de lo sì Sbrocca comme le venette ncapo de farne accompagnà ccà lo Cavaliere Stolfio, pè mpastorarme nfra li guaje! Guernò Bennardò lo ciuccio sì stato tu, perchè doppo accompagnato ccà lo Cavaliere avive da fare vota cocchiere, e tornarettenne. E perchè trasiste? Trasiste? Trasette perchè te venette lo golio de vedere stò Castiello, lo scuntro de lo sposo, e de la sposa . . . Ah! nce corpa la curiosità mia, e chella vammana che, quando nascette non me levaje sta capa de cocozza e non nce ne mettette n' aula.

Mur. Buondì galantuomo! (*battendogli sulla spalla*)

Bern. Ah! Ah! patrone mio stimatissimo.

Vitt. Ti saluto mio caro

Bern. Chi è . . . Oh! Signora mia collennissema.

Mur. Sei venuto dunque a portare il disordine in questo Castello in un giorno di allegria.

Bern. A me?

Vitt. Sì. Dianzi il nostro padrone l'aveva con te.

Ben. Ed è pazzo.

Mur. Sò, che stà molto sdegnato contro di te.

Ben. Nè?

Vitt. Ti ha proibito di andartene.

Mur. Ah! io prevedo guai

Vitt. Cosa venisti a fare?

Mur. Se non hai cervello . . . oimè!

Vitt. Se non dici a noi tutto francamente . . . ah!

Cen. Nè belli figliù . . . cioè bella figliò (*ca chisto me pare no gatto maimoue*) chisto è lo Castiello de Tammurro, e nnincerabele?

Mur. Cos'è questo incorabile?

Vitt. Cosa è unincorabile?

Ben. Non sapite cosa è unincorabile?

Mur. Nò.

Vitt. Affatto.

Ben. E lassate fa a lo cielo, ca si le cose tirano accossì aggio speranza de vedervece dintò.

Mur. Cosa è incorabile dico?

Ben. È una cosa . . . così . . .

Vitt. Presto . . .

Ben. È na cosa quatra . . . longa . . . cò no largo . . . nò portone, pò saghe, e vaje dintò a le cancellè.

Mur. Un edificio?

Ben. Una specie d'atificio gnorsi. Primma stava a Napoli, e mò stà ad Aversa, celebre Città della Puglia Calabrese.

Mur. Hai una cattiva lingua.

Ben. Starraggio malato.

Vitt. Non ti sai spiegare.

Ben. Bontà vostra. Site vuje che non mi capite affatto.

Mur. Alle corte. Vuoi andarteu?

Ben. Si potesse, subeto.

Vitt. E vorresti lasciarmi?

Ben. Io non te vorria lassà bella mia, ma che sàccio, pare che l'aria de stò Castiello è pe me caliginosa, e mofetica.

Mur. Se vuoi ritornare ai tuoi focolari?

Ben. Quà focolaro. Io me ne voglio ire a la casa mia.

Mur. Sì, dal tuo padrone dal Vecchio . . . dal Vecchio...

Vitt. Sì, da quel buon'uomo di . . . di . . .

Mur. Da? . . . da? . . .

Vitt. Di? . . . di? . . .

Mur. Dà? . . .

Ben. Ndì, ndà mbò . . . Chiste pare che sonano le campane.

Mur. Senti amico attentamente,

Per te sappi, vi son guai . . .

Vitt. Il Barone noi sappiamo,

Che con te è sdegnato assai,

a 2. E salvarti sol potrai,

Se dirai la verità.

Ben. Io che ncentro a chisto ntrico?

Lo sì Stollio accompagnaie,
 Io non nce aggio che nce fa.
 L'obbedire a chi commanna
 È na cosa che se sa.

Mur. Bravo!

Vitt. Viva!

Ben. Grazie tanto.

Mur. Ma una cosa hai tu da dire.

Vitt. Una cosa hai da spiegare.

Ben. Songo lesto stò a sentire,

Che m'avite a commannare?

Mur. Una piccola cosetta,

Vitt. Che poi male non ci stà.

Ben. Vide comme me carfetta,

Vi che storia è chesta ccà.

Vitt. Saper da noi si brama

Chi servi nella selva,

Come il padron si chiama

La storia sua qual'è.

Che fa, con chi conversa

Che pensa, cosa dice.

Io ti farò felice,

Un premio avrai da me.

Mur. Parlò col Cavaliere

Lì andato questa notte?

Se e suo desio sapere

Quel ferro che gli diè.

Com'egli il possedeva,

È vero, o no pastore?

Se a me fai tal favore

Gran cose darò a te.

Ben. Amico sì deritto,

E tu manco si ciuccia;

Pe pesce de cannuccia

Vuje me pigliate affe.

Ma si sapè volite

Perchè non me piscate,

Va jate, e v' accattate

Lo libro del perchè.

Mur. Ti nieghi dunque?

Ben. Nego

Vitt. Nè parlar vuoi?

Ben. Moà Nego

Mur. Sei manigoldo

Ben. Nego

Vitt. Tu sei briccone

Ben. Nego

Mur.) Bisogna usar ripiego
Vitt.)

E intimorir si dè.

Ben. Amice mieje ve prego

Sta cosa che cos'è.

Mur. Senti degli asini

Vero prototipo

Non insultarmi,

Nou istigarmi.

Mursi briccone,

Di quest'azione,

Farà vendetta

Credilo a me.

Vitt. Senti degli asini

Vero prototipo

Son curiosa,

Son biliosa.

E benchè donna,

Benchè ho la gonna

Farò vendetta

Credilo a me.

Ber. Non tanta collera

Non tanta furia

Ca vuje strellate

Niente cacciate.

Sò Bennardone,

Sò fedelone . . .

Nterra tozzate

Credite a me. (viano)

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Visconte , ed Adolfo.

Adol. Ah ! Signore . . . permettete che io vada . . .

Visc. Adolfo , così rispetti la voce di chi può comandarti?

Adol. Ma chi può comandarmi è giusto , e giusto troverà quel desio che mi arde di scoprire quest'arcano.

Visc. Cosa tu ne pensi?

Adol. I sguardi addolorati di Adele, quei severi del Barone, il suo sbigottimento nel ravvisare quest'arma che il Vecchio della Selva di Ardenna mi diede, e le parole di questi, han destato oramai in me la più grande agitazione. Io ardo dal giusto desiderio di scoprir tutto.

Visc. E tutto dal mio labbro saprai.

Adol. Voi? . . . mio . . .

Visc. Taci, e rammenta gli ordini miei.

Adol. Ah! parlate ve ne prego.

Visc. Frena la tua sorpresa. Da coraggioso conosci i tuoi casi, e le tue sventure, e ti apparecchia a divenir felice.

Adol. Come?

Visc. Tu non sei il Nipote del defunto Visconte della Paliniere.

Adol. Che sento mai!

Visc. Il Conte di Namur, e la sfortunata Costanza di Legaraye ti diedero la vita.

Adol. Ed io li perdetti? . . .

Visc. Il perfido Barone Du Rocher, le di cui colpe sono state scoperte, vinto da una cieca gelosia perchè la tua genitrice non fu a lui accordata in isposa, con i più funesti intrighi perdette il Conte. Egli fu proscritto, ma ciò non bastò a quell'animo perverso. Nell'allontanarsi da queste terre egli fece presso la Selva assassinare i tuoi genitori, e tu solo rimanesti in potere de' Sicarij, ed a lui fosti condotto.

Adol. Ah! scellerato.

Visc. Ti frena. Si bramava ancora la tua perdita, ma il Sicario a cui fu commesso il delitto ebbe pietà di te, e portandoti al Visconte della Paliniere, che allora era direttore dell'Ospizio degli Orfani in Parigi tutto depose, promettendogli il Visconte una garentigia per la sua vita. Egli confessò ancora che tuo padre si era sottratto al pericolo . . .

Adol. E perchè fu pigro il Visconte a non reclamare vendetta? La giustizia di Filippo Augusto, perchè non si scagliò sul capo d' perfidi?

Visc. Non credette il Visconte opportuno di dar tali

passi se tu non giungevi all'età adulta, e le gravi cure di Filippo, la mia lontananza nell'Inghilterra non lo permisero a lui.

Adol. Ed a me perchè non palesarli?

Visc. Se a te nol disse, fu perchè tu eri in Monfort a combattere contro gli Albiges. Egli tutto confidò nel morire alla Viscontessa tua cugina, ed al suo Sovrano, ed il suo e tuo Sovrano or che la sua prima cura è quella di punire le colpe, e difendere l'innocenza viene ad assisterti.

Adol. Ah! Signore!... l'ombra di un padre forse, e quella di una madre nel reclamarmi vendetta mi strappano da Adele....

Visc. Adele sarà tua.

Adol. E che far si deve?

Visc. Smascherare il perfido, farti riacquistare i tuoi diritti su queste terre che egli t'involò. Ma prima di ciò fare l'oggetto più importante è quella di chiamar al mio fianco il Vecchio della Selva, ed acquistar da lui nuovi lumi. Osserva, quest'arma... essa è quella de' Conti di Namur. Ecco la cifra del padre tuo...

Adol. Gran Dio! qual sospetto?

Visc. Era possessore di questo ferro quel vecchio...

Adpl. Ah! Signore lasciate... io stesso... io stesso anderò da lui.

Visc. Te lo permetto, e qui subito me lo conduci. Ma Adolfo....

(*ad Adolfo, che prende la spada del padre, e la bacia rimirandola con atto di cupa immaginazione*).

Adol. Perdonate Signore! Io ora non ascolto che i moti del sangue, la vendetta, la più giusta vendetta.

SCENA DECIMASESTA.

Madama de la Paliniere, Sentevre, Bernardone e detti.

Mad. Signore, non è più d'uopo di usar riguardi. Qui non siamo nel Castello di Namur, ma nelle bolgie infernali.

Adol. Che fu?

Visc. Che avvenne?

Mad. Il Barone con armati sgherri , va nella Selva fra poco a scoprire l'abituro di quel vecchio infelice forse con le più funeste vedute.

Visc. Scellerate

Adol. Come ? Chi vel disse ?

Bern. Signò , io , io aggio appurato tutto sudanno nchiora fredda e tremmano non saccio si pe l'araggia , o la paura sotto a no tavolino coperto.

Visc. In qual modo.

Bern. Brevis Arazio dicette Masto Francisco. Poco nnautela Cammarera , e chella brutta faccia de Morzillo volevano pe forza sapè da me comme se chiammava , chi era , che faceva , nzomma tutti li fatte de lo patrone mio.

Adol. E tu che dicesti loro ?

Bern. Manco na sillaba. M' ammenacciajeno , io voleva fuirmenema teccote de faccia lo Barone Scioscella.

Visc. Du Rocher.

Bern. De rocchiello gnorsi. Pe non scontrarlo trovaje no tavolino coperto , e me nce annasconnette sotto , e accossi ntra isso , e Morzillo aggio ntiso ca ànno combinato de ire dintò a lo vosco . O lo vecchio Pimbrocco lle dice tutto , o te lo scanzano comm'a pecoriello.

Adol. Ah ! Che io più non veggo . . . più non ascolto . . .
Sentevre mi siegui.

Sent. Il mio sangue la mia vita per te.

Visc. Adolfo.

Mad. Ove corri.

Adol. Per la breve via già a me nota io vado ad oppormi alle loro prave intenzioni. Pembrok sarà da voi quì condotto. Madama custoditemi Adele
io temo di tutto

SCENA DECIMASETTIMA.

Adele , e detti.

Adel. Che vedo ! . . . Qual' agitazione . . . Adolfo ?

Adol. Addio . . . Adele . . . Ci rivedremo prima che cada il Sole.

Adel. Ah ! dove ? dove vai ?

Adol. Dove mi guida la ragione , la giustizia , il dovere.

Tutte, tutto saprai. Custodisci te stessa . . . sii a me fedele, e di nulla temere . . .

(*via facendo un inchino al Visconte, seguendolo Senteure*).

Adel. Madama . . . amica . . . quali sciagure ci sovra-
staño?

Visc. Non temete.

Adel. Ma pure.

Mad. Tutto saprai a suo tempo . . . Buon' uomo non abbandonarlo.

Bern. Io? . . . aspettate, e vedite de che sarrà capace Bennardone . . . Cò no fisco mo aduno tutto li pacchiane de lo vuesto de Arteteca, e maro a chi tocca nò capillo a lo patrone mio.

(*via di fretta*).

Visc. Viscontessa è tempo che cada il velo che tutto nasconde. A voi affido Adele . . . Seguitemi . . . io mi accingo a punire i colpevoli. (*via*)

Adel. Io tremo!

Mad. Ti rassicura. Il momento della tua pace è più vicino di quello che non supponi. (*viano*)

SCENA DECIMAOTTAVA.

Interno dell'abituro del Conte. Il tetto verso il fondo sarà parte di tavole, e fascinate. Rozzi mobili per la stanza. Il Conte è profondamente immerso in tristi pensieri, appoggiandosi ad una tavola, sedendo sopra uno scabello.

Cont. Namur il dado fu tratto dalla tua mano. La tua età ora ti rende superiore ad ogni sciagura, ed alla morte istessa, ma prima che tu chiuda gli occhi viva il tuo nemico con il palpito nel cuore, e sospetti che tu ancora sei fra viventi. Vegga scintillare nel petto del genero lo stemma di Namur, tremi a quella vista . . . si fu quì il che Cielo condusse il giovine della Paliniere. Io seminaì nel suo cuore il sospetto, e la mia vendetta . . . Oh! Dio! Vendetta! Passione funesta, che io ognora abborrii perchè mio malgrado tu mi gridi nel cuore.

orrendo, io ti detesto!
dicarmi al Ciel si aspetta,
udito ognor funesto
e accento risuonò.
sorte mia nemica,
e gli affanni miei formò.
alla pace del sepolcro
senza colpa io scenderò.
(*si ascolta al di fuori rumore*)
uno strepito d'intorno
Parmi udir . . .

Pembrok dischiudi
noi l'uscio . . .

Cosa sento!
Che risolvo?

Se ritardi,

Questa porta a terra andrà.
Sommo Dio! cosa far debbo!

Apri

Ah! sì la destra trema,
Ma il mio cor non prova tema
Giusto il Ciel mi assisterà.
(*trova un pugnale ad uso degli antichi Cavalieri e lo nasconde sotto le vesti. Va a disserrare l'uscio*).

SCENA DECIMANONA.

Barone, Mursi, Sgherri, e detti.

Vecchio ti arresta, e ascolta . . .

Chi veggo! il mio nemico . . . (*cerca nascondere il volto co' capelli*)

Palesa a noi chi sei?

Dilegua i dubbi miei

Mur. O di tua vita trema

Bar.) Trema del mio furor.

Con. Da me che si pretende?

Bar. L'aspetto . . . quella voce!

Mur. Scopri quel volto (*scoprendolo*)

Con. Oh ! Dio !

Bar. Non più sospetto è il mio

Egli è Namur

Conte. Crudele

Si mi conosci , io sono .

Vivo per tuo dispetto ,

Passami l'egro petto

Ma io mi affido al Ciel.

Bar. Dagl'occhi qual mi cade

Orrido , e negro vel.

Mur.) Signor , comanda imponi

Coro) Sarà a te ognun fedel !

Con. Omai che tardi : . . . vieni

Pria dell'estremo istante ,

Questa mia man tremante

Difendersi saprà (*brandisce lo stile*).

Bar. Olà costui che cada

Trafitto al suolo

SCENA VIGESIMA.

Adolfo , Sentevre , con spade nude , e detti. Essi entrano furiosamente , e si fanno scudo del Conte.

Adol. Indietro

Sent. Io lo difendo.

Bar. Oh ! Stelle !

Quì Adolfo !

Con.)

Coro) Qual sorpresa !

Mur.)

Adol. Tremate alme rubelle

Del cieco mio furor.

Bar. Indegno a che venisti ?

Suo difensor ti fai ?

Adol. Esci

Bar. Sì . . . ma cadrai . . . (*immaginando altro disegno*)

Adol. Esci

Bar. Fortuna amica

Or mi offre il suo favor.

Adol.) Quì la fortuna amica

Sent.) Ci guida in tuo favor.

Cont. Qui la fortuna amica

Ti guida in mio favor.

Coro. Mur. Qual demone nemico

Lo guida in suo favor.

(*Barone fa segno ai suoi di ritirarsi, ed egli minacciando li segue*).

Adol. Ah! buon vecchio a me favella

Schiudi il cor dimmi chi sei,

Tu dilingua i dubbi miei

Io difenderti saprò.

Con. Una vittima ravvisa

Di Rocher . . . quel crudo core

Mi rapì fortuna, e pace

Tutto l'empio a me involò.

Per lui sol perdei la sposa,

Per lui sol perdetti un figlio

Quattro lustri questo ciglio

Pianto amaro ognor versò.

Adol. L'esser tuo?

Cont. Ah! che mai brami!

Adol. Mel palesa!

Cont. Il Conte io sono

Di Namur

Adol.)

Ciel!

Sent.)

Cont. Mi difendi.

Adol. Di Namur . . . Deh! a piedi tuoi . . .

(*cadendogli in ginocchio*).

Cont. Come!

Adol. Ah! padre

Cont. Padre!

Adol. Io sono

Son tuo figlio

Cont. Augusto!

a 3. Oh! istante!

Cont.) Al mio seno, o figlio amante

Adolf.) padre

Fa che io muoja dal piacere

(*abbracciandosi*).

S'incominciano a vedere sul tetto delle fiamme.

Sent. Son commosso in tale istante,

Fra la pena, ed il piacere

Adol. Vieni, mi siegui.

Cont. Dove?

Adol. Tutto saprai

Sent. Ma vedi

Arde quel tetto

Adol. . . . Indegno!

Sent. La porta è barricata.

) Ah! se minaccia a noi

a 3.) La morte più sicura

) Nell'ultima sciagura

) Inulto io non morirò.

Crescono le fiamme. Si ascolta rumore sotto l'abituro. Si apre una cateratta in un lato, e ne sorte Bennardone, con un villano con una face, che resta nella cateratta.

Adol. Che veggio!

Cont. Bernardo

Ben. Venite, currite

Cchiù ccà, che facite?

La torra va nfuoco

Nce l'hanno appicciata,

E stà ntornata

Da sgherre, e brottune,

E stà lo Barone

La cosa a bedè.

Sent.)
Adol.) Malvaggio . . .

Cont. Perverso

Ben. Lo tutto io vedette

Nò sisco che dette

Ammice, e pasture

Correttero a me.

Sta strata magagna

Sul'io canosceva;

Mo chesta nce porta

Lontano ncampagna

(cadono talune tavole del tetto brugiate).

Bonora vedite

Lo titto ca cade.

Va jammo venite

Cchiù tiempo non ncè. (cala).

Cont. Oh! stato barbaro!

Adol. Padre . . . discendi . . .

a 4. Ah! tu difendici

Pietoso Ciel . . . (*calano nella catteratta*).

*Discesi appena gli Attori, che il tetto, e parte della
torre rovina, e scopre il bosca, e le colline, su
delle quali in varj gruppi Sgherri del Barone, il
Barone, e Mursi spettatori della tragica scena.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Stanze nel Castello come prima.

Coro di Servi del Barone.

Coro. Ah! come rapida

Da noi fuggì

Quella letizia

Che si sperò.

Ov'è il Barone

Più non tornò.

Adele, miseri!

Da noi spari.

Vitt. Non temete, amici miei

Forse avrem qualche speranza,

Se ci è scorta la costanza,

Da temer per noi non vi è.

Coro. Ma dov'è?

Vitt. La Viscontessa

La portò con lei dal Re.

Coro. Sì, corriamo, andiam con essa

Del Sovrano a porci a' piè. . . (*nell'andare*)

SCENA SECONDA

Barone, Mursì, e detti.

Bar. Quali clamori? . . . Ove andate? (*accigliato*).

Vitt. Signore, se sapete . . .

Bar. Ove vanno costoro?

Vitt. Andavano tutti dal nostro clemente Sovrano.

Bar. Dal Sovrano? . . . (*resta fuori di se*).

Mur. Cosa diamine dici?

Vitt. Il vero. Dopo che voi siete uscito dal Castello, un messo ha qui recata la notizia, che il nuovo nostro Sovrano che pel suo cuor generoso è chiamato il Leone pacifico . . .

Bar. Disbrigati . . .

Vitt. Sissignore . . . il Sovrano è qui giunto , e si trova nel suo padiglione sul Mosa. La Viscontessa ciò inteso si è recata subito colà.

Bar. Non più ! . . . Quanti avvenimenti si adunano per sempre rovesciare i miei progetti. Qui il nuovo Sovrano ? Nel suo Padiglione . . . che risolvere ?

Mur. Coraggio Signore. L'incendio dell'abituro di Ardenna , non può dirsi essere stata l'opera del caso ? I vostri nemici sono stati sepolti sotto le sue ruine , i vostri sgherri sono fedeli , e la Selva è un assai muto testimonio per non palesarci.

Bar. Vittoria ?

Vitt. (Il mare è in burasca. Cosa mai sarà ?)

Bar. Vittoria dissi ?

Vitt. Son qui.

Bar. Chiamatemi Adele sul momento.

Vitt. Madamigella ? Eh !

Bar. Cosa dir vuoi ?

Vitt. Madamigella non vi è.

Bar. Come ?

Mur. Che altra novità ?

Vitt. Madama de la Paliniere l'ha condotta seco.

Bar. Quale ardire ? Con qual diritto ?

Vitt. Con quello che le ha dato un ordine del Visconte di Thouars.

Bar. Anche costui si abusa della mia sofferenza . Chi li ha pregati di qui venire di comandare nel mio Castello ?

Mur. Sembra soverchia arroganza.

Bar. Ma io non me ne starò con le mani alla cintola .

Mursi sieguimi . Si vada dal Sovrano a presentargli i miei omaggi , ad offerirgli il mio Castello . . . a far valere i miei diritti . Tremi chi osa oltraggiarmi (per andare)

SCENA TERZA.

Uno Scudiere del Re , e quattro Guerrieri .

Scud. Signor Barone.

Bar. Cosa vedo ! . . . Che si brama ?

Scud. Vengo in nome dell'Augusto Monarca Luigi VIII. a ricercarvi.

Bas. Chino la fronte al venerato nome. Cosa vuole il Monarca?

Scud. La vostra spada.

Bar. La mia spada!

Mur. (Oimè . . . potessi allontanarmi ? .. (*per andarsene*)

Scud. Guardie impadronitevi di colui.

(*Guardie arrestano Mursi*).

Murs. (Son perduto !)

Vitt. (Oh ! gli uccelli sono in gabbia , ed io non posso saper nulla).

Scud. Guardie conducete voi costui.

(*Guardie conducono via Mursi*).

Murs. (Io son fuori di me) . . . (*via*).

Scud. Signor Barone la spada.

Bar. Ma . . . almeno . . .

Scud. La spada. Non mi costringete ad usar la forza.

Bar. Cedo ! . . . Ecco il ferro ! Vadasi . . .

(*Da la spada allo Scudiero*).

(Sento gelarmi il cor !)

Un colpo così celere

Mi colma di terror.

La folgore sul capo

Mi cadde in un baleno !

Aletto il suo veleno

Nel sen mi versa ancor).

Coro Scud.) (Palpita , ondeggia , freme ,

Vitt.) Ei del suo male è autor).

Bar. Già di mirar mi sembra

Sdegnato il mio Sovrano

Sì . . . gli lampeggia in mano

La spada di vendetta . . . ,

Venga . . . che cada . . . affretta

Il colpo tuo

Coro Scud.) Signore ?

(*lo Scudiere lo invita a partire*).

Bar. Ah ! sono in me in orrore ,

Io sono in odio a me.

Cor. Scud.) E fa a se stesso orrore ,

Vitt.) Nè può trovar mercè.

Bar. Delle mie vittime

La feroce immagine ,

In quadro orribile

Mi si presentano

Sanguigne larve

Mi son d'intorno . . .

Qual fero giorno

Questo è per mè.

Di un Dio terribile

Vendetta scendi,

Colpisci . . . annienta

Polve mi rendi

Come l'aspetto

Del mio Sovrano,

Sarò capace

Di sostener.

) Egli delira

Cor. Scud.) Geme , sospira

Vitt.) Della sua sorte

) Ci fa temer. (*via condotto dai guerrieri*)

S C E N A Q U A R T A.

Vittoria sola.

Che ci accadde? Ma intanto pensiamo a noi. Madama la Paliniere, con Madamigella, ed il Visconte sono andati dal Re. Il padrone arrestato, e Mursi pure; ed io . . . ed io cosa fo quì? Non conviene perder tempo. Si uniscano i Servi, si corra a' piedi del Sovrano. Noi siamo innocenti, e chi è innocente non teme di comparire avanti ad un Re che appena ascenso sul soglio è chiamato da tutti il protettore degli infelici. (*via*)

S C E N A Q U I N T A.

Magnifica tenda di Luigi VIII. sul Mosa.

Madama della Paliniere, ed Adele.

Mad. Ti rasserena, e sieguimi Adele. Sei sotto la protezione del più giusto, e clemente de' Sovrani, e di nulla temer devi.

Adel. Io temo solo per il mio Adolfo. Il mio cuore ha de' tristi presentimenti.

Mad. Abbandona pure queste vane idee, che spesso

senza fondamento sono eccitate ne' cuori dal timore, e dall'incertezza.

Adel. E mio padrigno?

Mad. E che? potrà egli opporsi alla volontà del suo Re? Se egli è capace di evitar la spada della giustizia che pende sul di lui capo, può chiamarsi fortunato. Adele trattieniti qui, io vado dal Sovrano. A suo tempo lo vedrai.

Adel. Ah! Madama

Mad. Calmati, e spera (*via nella porta di mezzo del padiglione*).

Adel. Qual posizione è la mia. Io non so dove esista, e se esista.

S C E N A S E S T A.

Bernardone, e detta.

Bern. (*da dentro*) Pe carità, lassateme passà, quanto lo veco

Adel. Che ascolto! la voce di quel Villano

Bern. (*entrando*) Oh! Signò vuje ccà state
Comme nce state, comme state? perchè nce state.

Adel. Ah! dimmi tu seguisti Adolfo?

Bern. Seguisti gnorsì ma non sulo lo seguisti
si sapissevo

Adel. Oh! Dio! Io tremo!

Cen. Pe carità non tremmate; cà abbastanza aggio tremmato io nfino a mo

Adel. Seguisti Adolfo?

Ben. Lo seguìi.

Adel. E dov'è egli

Den. Stette co me, ma mò non saccio addò è ghiuto

Adel. Non lo sai Come non lo sai?

Ben. Gnorsì, perchè doppo lo pericolo

Adel. Pericolo!

Ben. Ma comme?

Apel. Qual pericolo?

Ben. De lo tittolo caduto.

Adel. Tetto! Qual tetto?

Ben. De la torre nosta

Adel. Spiegati io uon v'intendo.

Ben. Io me spiego comm'a no vero Casamia , e chesta non me capesce

Adel. Ah ! tu mi nascondi il vero !

Deh ! favella , ov' è il mio bene

Ove mai , dove si trova ?

Lusingarmi , a te che giova ,

Non celar la verità.

Ben. Non te dico na buscia ,

Cca sta isso , ma passaje ,

Veramente brutte guaje

Ma mo sano , e sarvo stà.

Adel. Con lui fèsti

Ben. Con lui fù

Adel. Lo trovasti ?

Ben. Lo trovaje

Adel. E facesti ?

Ben. Oh ! che streverio !

Pe na strata isso corrette ,

È pe n' auta io me ne jette ,

Chiammo gente . . . llà corrimmo ,

Strillo a tutte . . . Ma vedimmo

Fuoco . . . fuoco , ognuno strilla ,

Pe na strata sottaterra

Bennardone se l'afferra

Cadè . . . bû . . . sentimmo ncapo

Uno allucca , n' auto sbruffa

Oh che caso . . . che barruffa . . .

Nce ncontrajeno li sordate

E benettemo pò ccà !

Adel. I tuoi detti son mistero

Non intendo il suo destino !

Chiudi un animo ferino

Se non hai di me pietà.

Ben. Maro me chesta che vole ?

Io me spiego da dottore ,

Vide vî che fa l'ainmore

Lo cerviello fa volà.

Adel. Crudele t' intendo (fuori di se)

Di me ti fai gioco

Adolfo , pretendo

Adolfo dov'è.

Ben. Aspetta . . . mmalosca

Adel. Io voglio il mio bene

Ben. Me pare na mosca
Affè cavallina.

Adel. Mel rendi

Ben. M' arrenno

Adel. E ov' è

Ben. Io che saccio

Adel. Qual' alna spietata!

Tu chiudi per me.

Ben. Auh! che jornata

E chesta pe me.

a 2. Adele Se alle mie lagrime ,

Se al mio tormento

Non giunge a inuoverti

Un sentimento,

Di fiera inospite

Hai l' alma in petto,

Ti fai diletto

Del mio penar.

Ben. Leva ste lacreme

Che d' è sta joja?

Vederte a ridere

Io voglio gioja!

Stò core è tiennero

Io non te nganno,

Ogne malanno

Fenuto è già.

SCENA SETTIMA.

Visconte, e detti.

Visc. Che avvenne mai? *Adele?*

Adel. Ah! Signore, se sapeste . . .

Visc. Qual' agitazione è la vostra?

Adel. Costui, con simulati, e misteriosi detti vuol celarmi la sorte di Adolfo.

Visc. E perchè? (*a Bennardone*).

Ben. A me? Io me so spiegato comm' a no libro stracciato.

Visc. Cosa dicesti a lei?

Ben. Vuje chi site?

Visc. Il Visconte di Thouars.

Ben. E Signor Tre, asse mio, io nce l' aggio ditto.

Adel. Adolfo dov' è?

Visc. Serenatevi Adele ; Adolfo è qui ; voi lo vedrete fra poco. Ciò che avvenne non deve occuparvi. Intanto sappiate che vostro padrigno , anche qui verrà fra momenti.

Adel. E bene ?

Visc. Il Sovrano l'ò mandò ad arrestare per dar conto de' suoi falli.

Adel. Deh ! conducetemi ai piedi del Monarca , che io veggia il prode , il generoso nostro Monarca.

Ben. Gnorsi sì Tre asse mio lassatemillò vedere pure a me.

Visc. Lo vedrete. Intanto Adele andate presso la Viscontessa ella vi manifesterà il tutto.

Adee. Vado . . . Ah ! Signore . . .

Visc. Che bramate ?

Adel. Io non sò di quali colpe possa esser reo il Barone , ma egli è mio padrigno , e voi che tanto potete sul cuore del Re , fate che verso di lui sia clemente. (*vid*).

Visc. Che bel cuore !

Ben. Donca vuje tutto avete saputo da lo Sì Stolfio ?

Visc. Dispiacemi che la forza spedita da me non giunse a tempo per circondare i colpevoli.

Ben. Trovajeno a nuje ; ma tanto abbasta , e si non era pe me . . .

Visc. Lo sò , e la tua azione non deve rimaner senza un compenso. Ne parlerò al Re.

Ben. Addavero ? Iò già chello che aggio fatto non l'aggio fatto pe nteresso , ma sì il Signor Treasse me vo fa la grazia . . . lo pregarria . . .

Visc. Di che ?

Ben. Vorria levarme da li vuòsche , e avè no mpiego ncorte co lo patròn mio . . .

Visc. Cosa desideresti ?

Ben. Na piccola cosa . . . così , . . .

Visc. Almeno ?

Ben. Essere fatto Scudiero. (*vid*)

Visc. Per questa carica veramente non saresti degno , ma pure vedrò scegli a tuo piacere , esser vuoi Scudiere di Corpo , Scudiere di Camera o Scudiere trinciatore ?

Ben. E elre songo tutte sti mpieghe ?

Visc. Tali , che ti renderanno onore , e formeranno la

tua fortuna. La tua fedeltà , il tuo buon cuore lo merita. (*via*).

Ben. Bene mio , io dormo , o sto scetato ? Lo sì Pimbrocco patre de lo sì Stollio ? E lo vero Duca de Tammurro ? Che contentezza. E mo aggio pigliato sto terno ? Ma abbesegna che appuro meglio che songo sti impieghè. M'ha ditto che scegliesse ? E comme sceglio , si non saaccio che cosa songo ? Aspè mo a lo primmo che ncontro nce l' addimmauno , e pò lesto lesto lle faccio na suppreca.

SCENA OTTAVA.

Vittoria , e detto.

Vitt. Bernardone tu qui ?

Ben. Oh ! vuje ccà ?

Vitt. Sì , sono venuta a raggiungere la Viscontessa , e Madamigella.

Ben. Me credeva ca volive sapè quarch' autà cosa da me.

Vitt. Ma io vedi , fui da Mursi obbligata.

Ben. E a Murzillo pure n'aggio da fare io no muorzo che l'ha da levà la capo netta netta.

Vitt. Dov'è Madamigella ?

Ben. Stà lla dintò cò la Viscottessa , e lo sì Treasse.

Vitt. Vado

Ben. Aspè. Già che si venuta , levame na difficoltà . . .
(*Stà mmalora de Damicella non me dispiace*).

Vitt. Parla.

Ben. Mo nnante lo Sì Treasse m'ha ditto . . .

Vitt. Chi è costui ?

Ben. Lo Conte Viscuotto.

Vitt. Ah ! il Visconte di Thouers.

Ben. E che t'avesse ditto tre tre . . . Tre asse aggio ditto.

Vitt. E bene ?

Ben. Monnante donca lo Sì treasse m'ha ditto ca voleva parlà a lo rrè n favore mio ; io l'aggio cercato d'essere fatto Scòdiere , e isso m'ha ditto de sì . . .

Vitt. Cospetto è un onore segnalato.

Ben. Lo fatto è casio vorria sapè mo quà è cchiù nori-

feco sì Scudiero de Cuorpo , de Cammera , o trinciatore ?

Vitt. È quello di Scudiere di Corpo.

Ben. E che fa stò Scudiere ?

Vitt. Accompagna il suo Signore dovunque , ne porta le armi , e stendardo ; e nell'atto della pugna fa risuonar l'aere del grido di guerra.

Ben. Vale a dicere , ca aggio da ire a commattere cò isso ?

Vitt. S' intende . A questo Scudiero spetta mettergli la corazza , i braccialetti , dargli lo scudo , la spada , e la lancia , e nella guerra deve star a lui vicino , parare i colpi che gli vengono portati , ..

Ben. E si quarche botta de cheste sbaglia lo patrone , e coglie a lu Scudiere comme se fa ?

Vitt. Allora ha la gloria di morire pel suo Signore.

Ben. Passa nante va

Vitt. Finalmente , se il suo Signore è ferito , o muore deve sollevarlo , o custodirne il cadavere.

Ben. E stò mpiego è de schiattamuorte adderittura.

Vitt. Lo Scudiere di camera poi è colui che è incaricato di far i convenevoli di creanza , ai forestieri.

Ben. Pe chisto mpiego me ce trovarria . M' accatto lo galateo , ed arremmedio . E lo Scudiere trinciatore Che cosa è : . . .

Vitt. Eh ! caro Bernardone . Questo forse credo che a te converrebbe . Lo Scudiere trinciatore è quello che ha l'incarico di mettere con leggiadria in tavola le vivande , trinciare , e come coppiere versar a bere .

Ben. Nè ? . . . oh ! bene mio ! . . .

Statte , statte , non parlare ,

Chisto mpiego voglio io ;

Lo penzavo core mio

È na gran bestialità .

Lo Scudiere de lo cuorpo

Non è cosa signornò .

A la guerra s' ha da i

Lo Signore aggio a guardà ;

E si vene quarche botta

Scrianzata , e mpertinente ,

Che semena a la froschiona

Senza manco teni mente ,

Sbaglia a chillo, e coglie a mè?

E Bennardo se ne và

Signornò ca chisto mpiego

Nenna mia pe me non fa.

E de Cammera Scodiero

Non è fatto pe stò fustò :

Io cercanno vato arrusto ,

Ca lo summo fa cecà.

Vitt. Dunque

Ben. Addonca, trinciatore

Io voglio essere, e te faccio

A bedè nò gallenaccio

Comme lesto lo sbarazzo ,

Li pollaste porzi a mazzo

Te le spenno, arrosto, e taglio,

E pe mettrre pò vino

Songo masto sopraffino

Nò nce chi me pò appassà.

Vitt. Quell'impiego che scegliesti

E una cosa decorosa

Ma ti manca anche una cosa

Ben. Che me manca?

Vitt. L'indovina.

Ben. Parla chiaro.

) *Vitt.* Una sposina,

) Che ti può poi sollevare.

a 2.) *Ben.* Tu sì borpa marranchina

) Comme staje a stuzzecar.

Vitt. Son Damigella

Ben. E io so coppiera

Vitt. Dunque potremo

Ben. Statt' a bedere

Comme me puorte

Tu a ciammellà.

Vitt. Dì, mi vorresti?

Ben. Io te vorria,

Ma nce na sola

Difficoltà

Tu stammatina

Che mi diciste?

Vitt. Non mi sovviene.

Ben. Stà attiento cca.

„ Senti degli asini
„ Vero prototipo.
„ Son curiosa
„ Son biliosa
„ E benchè donna
„ Benchè ho la gonna
„ Farò vennetta
„ Credilo a me!

Vitt. Quello ch'è stato
Va col passato
Vittoria tenera
Sol brama te.

Ben. Donca

Vitt. Che pensi.

Ben. Dico de sì.

Ah! mariola, me-la faciste
Dint' a la rezza songo ncappato
Oh! Bennardone si mpastorato
E ba te sbroglià si può sbroglià.

Vitt. (Ragazze belle da me osservate,
Da me imparate come si fa). (*viano*).

SCENA NONA.

Adolfo, e Sentevre.

Adol. Tutto de chi lo sapesti, o Sentevre?

Sent. L'istesso Capitano che conduceva la forza dal Sovrano mandatoci in soccorso, e che quì ci ha condotto mel disse.

Adol. Il Barone in arresto?

Sent. Poca pena per ora ai suoi delitti.

Adol. E di Adele! Non hai tu nulla saputo di Adele?

Sent. Lo ignoro.

Adol. E mio padre?

Sent. È presso del Re.

Adol. Qual posizione è la mia. Quanti accidenti, quante sventure, quali scoperte ho fatte in breve tempo!

Sent. Io vado intanto in Namur a radunare i tuoi seguaci, onde presentarli al Sovrano.

Adol. Si va . . . corri . . . e recami novelle di Adele . . .
(*Sentevre via*).

SCENA DECIMA.

Adele, e detto.

Adel. Egli è desso Adolfo?

Adol. Adele mia

Adel. Qual gioja!

Ah! se al mio fianco sèi,

Se presso a te son' io,

Han calma i mali miei

Conforto a me si da.

Adol. Dal fianco tuo giammai

Giammai saprò staccarmi;

Lo sai che io sol bramai

La tua felicità.

Adel. Oh! dolce istante

Adol. Oh! sorte.

Adel. Mio ben!

Adol. Mia sola vita,

a 2. Sempre fino alla morte

Adele tu^a sarai.

Adolfo tu^o sarai.

I nostri dolci affetti

Commosso il cor ci fanno;

Il mio destin tiranno,

Spero si cambierà.

Adel. Mio Adolfo, balena un raggio di speranza per noi?

Adol. Sì, ma se sapessi

Adel. Che fu?

Adol. E d'uopo svelarti il mio stato. Sappi che Adolfo della Paliniere io non sono, ma Augusto di Namur figlio di quel Conte. La calunnia oppresse il padre mio, ed uno scellerato cercò di torlo ai viventi, ma egli respira ancora.

Adel. Ed ove si trova?

Adol. Lo conoscerai nel Vecchio della Selva di Ardena. Ora sotto l'egida del Sovrano di nulla più teme.

Adel. E lo scellerato che l'opprime?

Adol. Fu tuo padrigno, che già in ceppi si trova.

Adel. Oh! Cielo! Ah! mio Adolfo, sebbene fu meco crudele io . . . chiedo grazia per lui. La vendetta . . .

Adol. Io non ne sono capace. Unirò alle tue le mie preghiere, e la giustizia del Sovrano renderà almeno meno acerba la sua pena.

Adol. Andiamo dunque a lui. Non perdiamo questi preziosi momenti.

Adol. Andiamo. Compensi il Cielo la tua pietà, e ci renda felici. (*viano*).

SCENA UNDECIMA.

Lo Scudiere del Re, conducendo il Barone fra due guerrieri. Il Barone uscirà pallido, e manifestando i segni della rabbia, e dello spavento che a vicenda lo lacerano.

Scud. Trattenetevi qui. Vado ad avvertire il Sovrano del nostro arrivo.

Bar. Che si compia una volta il mio destino.

Scud. Meno fuoco, Signor Barone. Se siete colpevole la sola sommissione, ed il palesare francamente i vostri delitti possono farvi sperare qualche clemenza presso l'Augusto, e generoso Successore di Filippo. . . (*via per la porta di mezzo*).

Bar. Che mi accade! Quanto è spaventevole la posizione dell'uomo colpevole! Sì, il fulmine che è piombato sul mio capo mi fa conoscere tutto l'eccesso de' miei trascorsi. Ma come mai ha penetrato il Sovrano l'essere di Adolfo? Perché qui giungere, perchè dimandarmi la spada? Ah! Che io sarò punito, e severamente punito. Almeno che io veggia il mio Re, che mi ascolti . . . che mi senta il mio Re . . .

(*fuori di se alzando la voce*).

SCENA DUODECIMA.

Il Visconte magnificamente vestito col proprio carattere.
di Luigi VIII. seguito da Scudieri,
e Guerrieri, e detto.

Re. Sì, il tuo Sovrano ti ascolta, ma saprà punirti.

Bar. Giusto Cielo! Il Vis . . . conte . . . egli stesso . . .
il Re!

(*cade inginocchiarsi*).

Re. Perfido, la cervice

Abbassa a' piedi miei,

Un empio qual tu sei,

Saprò punire in te.

Cadde quel vel che tutte

Le colpe tue copriva,

E sul tuo crine arriva

La folgore di un Re.

Bar. Ah! per pietà son reo,

Conosco il fallo mio . . .

Sì che morir vogl'io,

Senza sperar mercè.

Le vittime immolate

Al cieco mio furore

Squarciano a brani il core,

Strazio si fan di me.

Re. Il Conte?

Bar. Ei cadde spento.

Re. Adolfo

Bar. Al padre appresso

In un istesso loco,

Fra le macerie, e il foco

Li feci seppellir.

Re. Barbaro, il Ciel protesse

Quegli esseri innocenti

Mirali . . . Non son spenti

A eterno tuo rossor.

SCENA ULTIMA.

Ad un cenno del Re si dischiude il fondo del padiglione, e si scoprirà il colpo d'occhio di tutti i Guerrieri, Bannaretti, e Baccellieri Francesi con le loro bandiere bianche ed armi e scudi, e lance secondo i rispettivi gradi. In mezzo vi sarà il Conte magnificamente vestito fra Adolfo, ed Adele. Madama de la Paliniere, Senatore, Bennardone, Vittoria, scudiere del Re, sono ai lati de' detti personaggi.)

Bar. Che veggio!

Con. Ah prence!

Adol.

Ah! padre!

Adel.

Cor. Viva il Monarca, evviva,
Che delle nostre squadre
È l'ornamento è onor.

Con. Ah! Sire mi prosto
Al regio cospetto
Vendetta non chiedo,
Giustizia mi aspetto,
Ma fate che splenda
La vostra pietà.

Adol.) Ricordi un tal giorno

Adel.) La vostra clemenza

Mad.)

Fia mite del reo
La giusta sentenza
Trionfi nel prence
Giustizia, e pietà.

Ben. Signò a me lassate
Che cca addenocchiato
Me squatra cchiù meglio
No rre si aggarbato,
De farne coppiero
Non t'haje da scordà.

Re. Sorgete al mio seno
Venite sol voi.
Vi unite . . . Un lignaggio
Ne sorta di eroi,

Che esempio qual voi
Di fede sarà. (*unisce Adele, ed Adol.*)

Bar. (Oh ! estrema vergogna
Che l'alma mi fiedi,
Non apri la terra
Qui sotto a' miei piedi.
Il gelo di morte
Mi vince di già.

Tutti. Col pallor del suo sembiante
Con quel ciglio cupo, e mesto
Sol'ei rende a noi funesto
Un sì lieto, e ameno dì.

Bar. Tante immagini crudeli
Fan più atroce il mio tormento,
In sì barbaro momento
Il coraggio mio spari.

Re. Sì, siate tutti felici, ma il reo non sperì grazia.

Adel. Clemenza solo mio re. Non funestate questi miei
dolci momenti.

Re. Adele, Adolfo, non voglio turbare un tal giorno.
Scellerato le deposizioni del Visconte della Pa-
liniere, se a me fecero in parte note le tue col-
pe, le carte rinvenute sul tuo servo Mursi mi
han fatto in tutta l'estensione conoscere i tuoi
delitti. Asceso sul trono dell'Augusto Filippo io
saprò punire i perfidi. Io sarò lo scudo de' giu-
sti, e virtuosi vassalli, e la folgore de' perversi...

Bar. Funitemi . . . io lo merito, o mio Re.

Re. Tu meriteresti il più esemplare gastigo, ma se le
vittime della tua gelosia, ed ambizione respira-
no, e sono da me rimesse nei loro diritti, vo-
glio esser clemente. Sentevre.

Sent. Sire?

Re. Sia il Barone il primo esempio di un novello ga-
stigo che si dia ai Cavalieri che degradano un
tal nome per le colpe. Cha sia costui condotto
al palco dell' ignominia. Vengono spezzate al suo
cospetto le sue armi, cancellate dal suo scudo
le insegne. gli Araldi lo carichino d'ingiurie,
e lo divulgino per reo delle colpe commesse.
Quindi avvolto in mortuaria granaglia si estimi
come spento per la società, e finisca di trarre i
suoi giorni nella fortezza di Reims.

Bar. (Oh ! vergogna ! : *via condotto da' scud. e guardie*).

Adel. Mio adorato Sovrano !

Adol. Quanta bontà : . . .

Cont. Io son felice , se vi resi felici.

Auel. Ah ! tal contento in seno

Io non provai finor.

Adol. Sì cara il ciel sereno

Per noi risplenda ognor.

Con. Ah ! figli . . .

Adet.)

Ah ! Padre . . .

Adul.)

Tutti.

Oh ! istante !

Inebriar io sento

In questo bel momento

Da giubilo il mio cor.

Tutti. Se da un nembo fu turbato

Lo splendor di questo dì.

Da noi fuga del passato ,

La memoria tormentosa ,

E trionfi oggi sul Mosa

La Giustizia , e la Virtù.

Fine del Melodramma.

17329